Anno XXXII — Lunedì 28 Marzo 1898 — Conto corrente con la posta — N. 74

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Rivista politica settimanale

Nella politica internazionale continua sempre la solita altalena: un giorno le notizie sono allarmanti, un altro sono pacifiche.

Anche la grande politica segue l'andazzo moderno della novità ad ogni costo; quanto si dice oggi è già vecchio domani, e quindi bisogna cambiare.

E' difficile di poter definire la vera tendenza della politica attuale.

Fino a 50 anni fa la maggior parte dei governi facevano apertamente una politica reazionaria all'interno e all'estero; una politica ispirata a sensi liberali e umanitari era fatta solamente da pochi uomini risoluti e coraggiosi che cospiravano contro il dispotismo.

Ai giorni nostri invece tutti i governi dicono di seguire una politica basata sopra idee umanitarie e liberali, ma viceversa poi, in pratica si mostrano egoisti e nemici a libertà, com'erano i governi di mezzo secolo fa: l'Oriente insegni.

La democrazia che, voglia o non, è pure entrata anche nei misteri della grande politica, non vi ha portato nessuna idea generosa, ma ha rafforzato l'elemento egoistico e non ha punto combattuto il raggiro e la doppiezza che parevano essere privileggio esclusivo delle vecchie Corti.

Iocque Bonhome, divenuto ministro, ha superato i suoi persecutori!

E questo stato di cose è forse una delle cause principali dell'incertezza della politica internazionale, che è mancante di direttiva e vive a spizzico senza nessun ideale.

I cospiratori ci sono, ma alla luce del sole, non già per la conquista della libertà; ma per mangiare e bere meglio e preparare l'avvento al potere dei violenti, ajutati dalla gran massa degli ignoranti.

—

La questione della candidatura del principe Giorgio di Grecia a governatore di Candia, è stazionaria. La Turchia continua ad avversarla e le potenze, sebbene non vogliano abbandonarla, non la sostengono come potrebbero e dovrebbero.

La Germania ha ritirato da Candia il suo contingente ed ora la segue l'Austria; parrebbe dunque che queste due potenze che sempre si sono dimostrate le più favorevoli alla Turchia, ora l'abbandonino, disinteressandosi della questione cretese.

Vedremo ora che cosa sapranno fare le altre potenze, le quali — a quanto pareva — s'astenevano da passi energici verso la Turchia solamente per deferenza alla Germania.

Il fanatismo turco non sembra però punto scemare. Un prete cattolico fu assassinato nella chiesa di Volo da due soldati turchi, perchè aveva fatto cantare il *Te Deum* per lo scampato pericolo del re di Grecia!

—

Nell'estremo Oriente le cose pajono alquanto buje, ma in complesso se ne capisce molto poco.

Il Giappone vorrebbe che la Russia sgombrasse Port Arthur, e in questo suo desiderio spera di essere appoggiato dall'Inghilterra.

A Londra in questi ultimi giorni circolavano voci allarmanti, e i giornali parlavano di gravi decisioni che sarebbero state prese dal Consiglio dei ministri. Le ultime notizie sono però più calme.

Ha prodotto sensazione la notizia, non smentita — almeno finora — che fra la Turchia e la Russia fino da quattr'anni fa sia stato concluso un trattato che concede alle navi da guerra russe libero passaggio attraverso il Bosforo. Difatti in quest'ultimi tempi hanno attraversato il Bosforo parecchie navi della cosidetta flotta volontaria russa.

I giornali inglesi osservano che questa facoltà concessa alle navi russe è in aperta contraddizione ai vigenti trattati internazionali, e facilita alla Russia l'invio di truppe nell'interno dell'Asia.

—

La data delle elezioni generali in Francia fu finalmente fissata per l'otto di maggio. Dunque si può ritenere come cominciato fin d'ora il periodo elettorale.

Il carattere della lotta comincia già francamente a designarsi. Da una parte si schiereranno tutti i clericali e reazionari, con i quali pare, farà lega anche il Governo, e dall'altra tutte le forze sinceramente liberali e repubblicane.

Sembra che i repubblicani comprendano i pericoli ai quali vanno incontro dividendosi, e vogliano procedere alle elezioni uniti ai socialisti. Le divisioni in questo momento non potrebbero che portare a una ripetizione degli errori del 1849 che resero possibile il colpo di Stato.

La Repubblica si trova ora innanzi a un gravissimo pericolo, al quale potrà sfuggire solamente se tutti i veri repubblicani, smesse le loro divergenze di metodo, concorreranno a difenderla.

—

Alla Dieta germanica le discussioni sono procedute con calma, e il progetto per l'aumento della marina che pareva dovesse incontrare grave opposizione, fu invero combattuto molto blandamente, e fu poi approvato da una esuberante maggi ranza.

La deficenza della flotta germanica dimostrata dal viaggio del principe Enrico nella Cina, ha fatto molta impressione negli animi dei deputati che si sono persuasi che la stessa ha bisogno di molti miglioramenti.

—

La riapertura della Camera di Vienna è avvenuta senza grandi inconvenienti.

Fra la maggioranza e i tedeschi si è addivenuti a un tacito accordo provvisorio, che non fu però accettato dal partito cosidetto schoeneriano, che è composto di cinque o sei deputati ultranazionali tedeschi.

Va segnalata anche la dichiarazione del gruppo italiano, che sembra disposto ad uscire dall'atteggiamento passivo e d'aspettativa, che conservò durante tutta la passata sessione.

Tutti i membri del gruppo italiano hanno sottoscritto una energica dichiarazione, nella quale dicono ch'essi sono stanchi delle promesse ministeriali non mai mantenute, e che se i loro desideri non saranno soddisfatti, si metteranno senz'altro con l'opposizione.

La dichiarazione ministeriale del nuovo presidente, conte Thunn, è molto vaga, ma non ha completamente soddisfatto alcuno.

—

Il conflitto fra la Spagna e gli Stati Uniti è entrato in una fase meno acre. Ambidue gli Stati continuano gli armamenti, ma il linguaggio dei rispettivi giornali s'è fatto meno virulento.

Pare anzi che la Spagna faccia pratiche presso la Francia, affinchè questa voglia prestarsi a fare da mediatrice.

Udine 27 marzo 1897.

Assuerus

Parlamento Nazionale

Seduta del 26 marzo

Senato del Regno

Pres. V. P. Canonico

Continua la discussione del disegno di legge intorno agli alienati e al manicomio, approvandosi gli articoli fino al 26.

Camera dei deputati

Pres. Biancheri

Si comincia alle 14 10.

Si discute la mozione Santini che dice: « La Camera invita il Governo, prima di procedere alla vendita delle navi dello Stato, a presentare apposito disegno di legge ».

Il ministro Brin difende l'operato del Governo nella vendita delle navi.

Dopo lunga discussione si approva l'ordine del giorno di Podestà ed altri che è del seguente tenore:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno.»

La Camera decide quindi di aggiornarsi fino al 14 aprile.

Levasi la seduta alle 20.

LOTTO-Estrazione del 26 marzo

Venezia	28	81	88	59	79
Bari	41	5	11	6	84
Firenze	57	41	24	77	7
Milano	17	53	28	19	11
Napoli	85	76	18	68	29
Palermo	79	64	4	45	19
Roma	18	33	78	56	57
Torino	34	64	86	60	75

Cronaca Provinciale

L'uccisione del dott. G. B. Ermacora a Rovigo

Altri particolari

(Dal *Corriere del Polesine* di sabato, 26)

L'ing. Carlo Piva era da parecchio tempo eccitato perchè deluso in molte sue speranze riguardo alla eredità dello zio suo Giacomo Ermacora, morto in dicembre, lasciando tutto il suo — tre milioni circa — al dott. G. B. Ermacora, mentre l'ing. Piva credeva, per spontanee promesse precedenti delle quali diremo più oltre, e per notizie dirette, che il Gazometro e gli altri beni in provincia di Rovigo toccassero a lui.

Mancato Giacomo Ermacora, si trovò che il testamento disponeva in senso affatto contrario da quello preveduto; e il Piva ebbe la profonda convinzione (giusta o errata non sappiamo e non diciamo perchè è nostro compito fare solo della cronaca) che il diritto suo fosse stato conculcato e violato ad opera di chi ne avrebbe avuto interesse, il dott. G. B. Ermacora.

Di qui un alto sdegno, una fortissima ira per cui uscì più volte in fiere proteste minacciose facendo purtroppo balenare sinistri propositi.

Ricorse, da prima, ad avvocati e consulenti, invocò l'appoggio di persone autorevoli per far trionfare quelle che egli chiamava sue ragioni indiscutibili, ma gli fu dimostrato che, per la via legale, non avrebbe ottenuto nulla.

Intanto il dott. Ermacora assumeva la gestione del suo cospicuo patrimonio e dava disposizioni ed ordini anche per il Gazometro di Rovigo.

Nei suoi colloqui col Piva erano avvenuti incidenti vivaci, diverbi violentissimi ma poi sembrava fosse stabilito un accordo almeno apparente. Il Piva sarebbe rimasto non solo ingegnere tecnico al Gazometro, ma anche amministratore con stipendio fisso, in diretta dipendenza del sig. Ermacora.

Se non che, nuove divergenze insorsero anche circa l'ultima convenzione rispetto al licenziamento di alcuni operai e per altre condizioni volute dall'Ermacora e non accettate dal Piva.

Così, in questo ultimo, aumentò lo sdegno e nella scorsa settimana, in uno dei momenti più acuti di eccitazione, ebbe a dire che avrebbe commesso qualcosa di grave.

Fu calmato e si sperava che il tempo e la ragione avrebbero influito per evitare dolorose conseguenze.

Però ogni volta che giungeva a Rovigo il signor Ermacora e si sapeva che egli doveva trovarsi col Piva per esaminare i conti e per discutere sulla loro convenzione, i congiunti e gli amici più intimi trepidavano e soffrivano come se avessero il presentimento di qualche sventura.

L'Ermacora era già stato qui alcune volte ed era ripartito abbastanza tranquillamente.

Conviene notare che, da poco, un nuovo dolore aveva grandemente colpito l'ing. Piva, lasciandogli l'animo di una cupa tristezza per lo sconsolato rimpianto di un caro e dolcissimo sogno d'amore a lungo vagheggiato e miseramente distrutto.

Questo sogno gentile era ormai l'unica cosa, diceva l'ing. Piva, che lo attaccasse alla vita: infranto questo, sentì intorno a sè un vuoto immenso, un tedio infinito. E si fece di umore anche più triste ed eccitabile.

Martedì — giorno precedente a quello della tragedia — non si rilevò nulla di anormale in lui. Verso sera parlò con alcuni suoi parenti e in nessun modo lasciò trapelare che per il mercoledì successivo — in cui sarebbe arrivato, come le altre settimane, il signor Ermacora — maturasse così disperato proposito.

Il signor Ermacora, per solito, veniva da Padova, solo, col treno accelerato delle ore 12: andava subito al Gazometro e si fermava nello studio fino al treno dalle ore 5 o fino a sera. Mercoledì arrivò colla sua signora e andò a far colazione all'albergo della «Speranza» poi si recò a passeggiare per la città tutta festante nella festa del 23 marzo.

Intanto il Piva era al Gazometro donde aveva allontanati alcuni operai e congiunti col pretesto della conferenza al Teatro Sociale. Verso le ore due, a mezzo dell'operaio Cappato Socrate, rimasto al Gazometro, mandò a comperare dei sigari e pare gli dicesse: fa presto perchè posso avere tempo di fumarne almeno uno.

Abbiamo detto che il Cappato, trovato il giovane padrone alterato e sapendo che attendeva l'Ermacora, gli raccomandò la calma.

Il Piva gli rispose: so quello che faccio — e licenziò l'operaio.

Quando l'Ermacora e la sua signora giunsero al Gazometro furono ricevuti dal Generale Piva che li accompagnò dentro l'abitazione. Il resto è noto. Dopo appena 5 minuti, rintronarono nella casa i colpi del revolver e del moschetto e la sanguinosa tragedia era compiuta.

La bambinaia Domenica Franco

di Polcenigo, che l'altro giorno fu involontaria causa che una bambina, a lei affidata, cadesse dalla finestra di una casa a Trieste, si trova ancora agli arresti in quella città. Il sig. Paximadi, padre della piccina, fece delle pratiche per ottenere la sua scarcerazione, ma ciò non fu possibile, essendochè la cosa dipende dal giudice istruttore, il quale non ha ancora ultimato l'istruttoria.

DA BUDOJA

Morte orribile

Il carradore Del Bel-Belus conducendo un carro carico di legna guidato da due buoi, accidentalmente scivolò andando a cadere sotto le ruote che gli passarono sopra il corpo cagionandogli lesioni tali per le quali dovette soccombere.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Marzo 28 Ore 8 — Termometro 7.8
Minima aperto notte 3.2 — Barometro 741.
Stato atmosferico: vario coperto
Vento S.E. calmo — Pressione leg. crescente
IERI: vario
Temperatura: Massima 12.2 — Minima 4.—
Media: 6.955 Acqua caduta mm. 5.5

CINQUANT'ANNI ADDIETRO

Il Friuli nel 1848

26 marzo (segue)

Il Commissario di Palma Demetrio Pagani venne trasferito a Paluzza ed a lui sostituito Cesare Sanfermo; un altro Decreto dello stesso giorno nomina Medico Direttore dell'Ospitale Militare di Udine Giandomenico Ciconi e Chirurgo dello stesso Bartolomeo Marinelli.

Similmente nel giorno 26 il Governo Provvisorio emanò tre proclami, il primo per la sospensione del Giuoco del Lotto, il secondo che regolava la continuazione dei Pagamenti da parte delle Casse di Finanza, il terzo — più importante per noi — riguardante gli arrolamenti militari ed io qui lo riporto:

Appello ai Militari Italiani del Governo Provvisorio del Friuli

Udine 26 Marzo 1848.

La Patria invita tutti i Militari Friulani in congedo d'ogni arma, Infanteria Cavalleria, Artiglieria ecc. ad accorrere tosto in sostegno della indipendenza nazionale Italiana. — Si presentino al Comitato di Guerra istituito in Udine dove riceveranno immediata destinazione e grado. — Quelli che possedessero armi qualunque le portino seco.

Friulani, Italiani, il governo vi chiama a questo santo scopo, fa il maggior conto sul vostro amore e zelo.

Viva l'Italia, Iddio è con noi.

Il Presidente
A. Caimo Dragoni

Il segretario
G. Rinoldi

27 marzo

Mandato dal Veneto Governo, giunse a Udine il Sogretario di quella Repubblica, Giovanni Tomasoni, che ripartì nella notte. Ritornò da Venezia l'Agricola, portando la risposta del Governo di colà, che cioè non si potevano dare i richiesti fucili fino a che non si fosse compiuto l'inventario dell'armi trovate nell'Arsenale.

—

In questo giorno nella mattina il Colonnello Conti si impadronì a Codroipo di quattro carri contenenti vestiti militari che furono spediti a Udine. Passarono pure per Codroipo 2000 croati provenienti da Treviso ed avviati al confine. Si lasciarono passare e, quantunque un ordine del Governo Provvisorio lo ordinasse, non si tolsero loro le armi.

Un fatto ben più importante avvenne invece ne' pressi di Palma, dove da qualche giorno stava stanziato, e precisamente a Visco, un corpo di Ulani, i quali di di quando in quando capitavano fin presso la fortezza danneggiando il territorio. Quei di Palma spedirono a riconoscere la forza del nemico un drappello di 100 uomini, parte della guardia nazionale, parte soldati di linea. Giunti questi a Visco, furono all'improvviso assaliti con una scarica da parte degli Ulani, alla quale risposero uccidendo due cavalli e ferendo due uomini; poscia si ritirarono senza perdita alcuna.

Unita a questa troviamo un'altra notizia la quale, pur troppo, ci fa comprendere come diversamente si sentisse e si pensasse nel Friuli Illirico ed al quale dualismo doloroso fossero in quei tempi condotte le due finitime regioni che pur tante cause dovevano aver di comunanza e di accordo. S'era sparsa notizia che que' di Palma, nella notte avessero in animo di invadere i paesi del distretto di Cervignano, per la qual cosa il Commissario locale, chiamò a difesa le guardie nazionali e fece suonare a stormo a Cervignano, Scodavacca, Fiumicello, Villa Vicentina e Aquileia. In quanto ad esso (il coraggioso!) si ritirò al di là dell'Isonzo. Quella d'una mossa offensiva e dell'invasione la era una fola, ma forse sarebbe stata sana tattica quella di non restare solo sulla difensiva.

Che in tutta la regione italiana a oriente del Friuli la si pensasse in modo poco italianamente abbiamo il fatto di parecchie notizie sparse in Trieste e nel Goriziano a danno nostro e a nostro scherno. Così la mirabolante nuova che Milano era stata rasa al suolo (23 marzo) l'invito che Gorizia attivasse una guardia nazionale *per respingere ogni aggressione per parte dei malintenzionati della Provincia di Udine* (id.) Fortuna volle che altri fatti recenti sieno venuti a cancellare anche il ricordo di quel triste antagonismo, sobillato dal Governo Austriaco, che ne approfittava e dei suoi rappresentanti.

—

In questo stesso giorno abbiamo an altro decreto del Governo provvisorio relativo alle merci daziate a Cervignano e dirette nella nostra Provincia ed un altro nel quale saggiamente si consiglia a non avere rancore verso i fratelli del Friuli Illirico. Eccolo:

Il Governo Provvisorio del Friuli

Cittadini

L'era di libertà che s'inaugurò fra noi, va congiunta coll'ordine e fratellanza: concordia adunque fra tutti i Cittadini, obblìo a tutti i rancori ad ogni dissidenza d'opinioni.

Nel nostro contegno verso gli abitanti del limitrofo Friuli, Illirico e gli esteri dimostriamo ogni buon volere colla virtù, fermezza e moderazione, ed obbligheremo anche gl'increduli a confessare che siamo degni di essere liberi.

Salute e Fratellanza.

Udine li 27 marzo 1848.

Il Presidente
A. Caimo Dragoni

Il Segretario
G. Rinoldi

—

Fu finalmente in questo giorno che accadde un fatto, grande nella sua semplicità, il quale la storia scolpirà a caratteri d'oro nelle sue pagine. Per incarico del Governo Provvisorio, il cittadino Domenico Barnaba, innalzò sul Colle Napoleone nel forte di Osoppo la tricolore bandiera. Strana coincidenza: Nello stesso giorno il Governo di Venezia addottava quale proprio il vessillo dei tre colori, la bandiera che ormai dir potevasi quella della nazione italiana.

28 marzo

In questo giorno il Governo Provvisorio rese avvertite le milizie civiche del basso Friuli di tenersi pronte a partire in aiuto della città di Treviso.

Si abolì il bollo dei giornali e la tassa personale. Inoltre fu diramato il seguente proclama:

Buoni e bravi abitanti del Friuli

Udine 28 marzo 1848

Li Vostri Municipi, i Comandanti e capi della brava guardia Nazionale, mentre dimostrano il più caldo zelo per la difesa della Patria Comune fanno costantemente conoscere a questo Governo coi loro rapporti qual sia l'egual ardore di tutti voi per sostenere la santa causa della vostra libertà, e vorrebbe il Governo medesimo che gli fosse bastante il tempo, in mezz alle molte e gravi attuali sue cure, per poter particolarmente a tutti esprimere la sua verace compiacenza e piena soddisfazione.

Abbiate però tutti col presente proclama i ringraziamenti del Governo per la calda vostra cooperazione, continuate collastessa attività ed impegno a prodisporre ogni

possibile mezzo di respingere qualunque attacco del nemico mettendo a profitto ogni arma valevole alla difesa, e mantenete sempre viva nei vostri petti la risoluzione di voler tutti perire prima di perdere la ricuperata *libertà*.

Viva l'Italia, Viva la Libertà,
Viva la Religione.

Il Presidente
A. CAIMO DRAGONI

Il segretario
G. Rinoldi

Si provvide a che da Treviso si mandasse della Polvere e da Venezia del sale per tutta la provincia.

ALFREDO LAZZARINI

Fotografie all'Esposizione di Torino

Abbiamo veduto nello stabilimento del distinto fotografo concittadino sig. Pignat un quadro di grandi dimensioni nel quale figura un gruppo di fotografie in platino che devono comparire alla prossima Esposizione di Torino.

Inutile aggiungere che dette fotografie sono un lavoro veramente fino e che fa proprio onore al bravo sig. Pignat, noto del resto per i lavori artistici che ha eseguito e che va eseguendo.

Speriamo che la Giuria di Torino saprà apprezzare e premiare come si deve l'opera pregevolissima del sig. Pignat: noi gliel'auguriamo di tutto cuore.

Stolto chi disprezza il sorriso della Fortuna! — Muoviamoci ad incontrarla; potremmo essere i suoi prediletti! Ce ne porge il destro la Lotteria per l'Esposizione di Torino, regolata su di un piano ideato dai F.lli Casareto di F.sco di Genova, i quali, non badando a sacrifici di sorta, pure di acquistarsi la pubblica benemerenza, hanno testè aperto una pubblica sottoscrizione a centinaia complete di biglietti o di quinti di biglietto mercè la quale oltre ad un premio certo è garantito un reparto di utili superiori al 5 0|0.

L'avviso che pubblichiamo in terza pagina per mezzo del quale si rende noto che col 31 corr. verrà chiusa detta sottoscrizione, valga a scuotere i pigri ai quali poi non resterà che ad esclamare: « Chi dorme non piglia pesci ».

DA CIVIDALE
Fanciullo disgraziato

Giuseppe Boscutti di Giov. Battista d'anni 10 da San Guarzo trastullandosi con altri suoi compagni cadde da un carro riportando frattura del cranio per la quale tre ore dopo moriva.

DA RAGOGNA
Omicidio o disgrazia?

Sabato venne trovato sulla strada il cadavere di uno sconosciuto colla testa rotta. Si ignora se trattisi di omicidio o di disgrazia. Sul luogo si portò il Pretore di San Daniele per le opportune indagini.

CRONACA GIUDIZIARIA
CORTE D'ASSISE
Processo Petrazzoli

Udienza del 26 marzo

Presidente comm. Vanzetti; Giudici dottori Delli Zotti e Triberti; P. M. cav. Merizzi.

Difensori avv. Bertacioli e E. Franceschinis.

—

Stante l'abbondanza della materia, accresciuta dalla relazione sulle feste di Osoppo, rimandiamo a domani il resoconto dell'ultima udienza di questo processo, limitandoci per oggi a darne

La Sentenza

Alle 3 e mezza la Corte si ritira, e dopo quindici minuti rientra pronunciando Sentenza colla quale, ritenuto Luigi Petrazzoli fu Remedio d'anni 30 di Foligno, già guardia di finanza e commesso viaggiatore, colpevole di quattro furti qualificati e di sei semplici con danno lieve, lo condanna complessivamente alla pena della reclusione per anni tre e mesi nove, computato il sofferto, alla sorveglianza speciale della P. S. per anni uno, alla interdizione dai pubblici uffici, alla rifusione dei danni, ed alle spese tutte del processo.

Ordina la restituzione degli oggetti rubati in presentazione alle parti lese.

Avverte il condannato che ha tre giorni per ricorrere in Cassazione e dieci giorni per la presentazione dei motivi.

—

Dopo di che il Presidente, essendo questa l'ultima causa, in nome del Re dichiara chiusa la Sessione delle Assise, congeda i giurati e li ringrazia.

—

Il pubblico sfolla tranquillamente commentando l'esito del processo in modi diversi.

Molta gente aspetta fuori il Petrazzoli: quando monta in carrozzone allegro e disinvolto si rivolge al pubblico dicendo; quante rappresentanze! mancano le bandiere!

Il Cinquantenario della difesa di Osoppo

Il tempo cominciato a mettersi a male giovedì ha in parte guastato la festa di ieri per quanto riguarda il concorso, che certo non fu come sarebbe stato se il sole avesse durante questi giorni sempre risplenduto sul nostro purissimo cielo italiano.

Anche le incertezze del Comitato di Osoppo che sabato mattina sospese la festa, facendo comunicare tale sospensione ai giornali, ed appena alle 14 decise che in qualunque caso avrebbe luogo, contribuì a diminuire l'affluenza del pubblico.

Dai paesi vicini però l'intervento del pubblico fu abbastanza numeroso, ed in complesso devesi affermare che la solenne commemorazione del gloriosissimo fatto è riuscita ottimamente, mercè le cure e la solerzia dei due Comitati, di Osoppo e di Udine, che nulla ommisero, affinchè la patriottica riunione avesse a riescire degna dello storico avvenimento che si ricordava.

Prima della festa

A Osoppo durante tutta la giornata di sabato il lavoro fu attivissimo; subito dopo mezzogiorno cominciò lo sparo dei mortaretti che annunziava la festa dell'indomani. Il tempo era discreto e soltanto alla sera cominciò a cader la pioggia mista a neve.

—

A Udine appena si seppe che la festa avrebbe avuto luogo definitivamente, il Comitato e il Municipio si misero subito all'opera affinchè ogni cosa procedesse per il meglio, e, con un lavoro attivissimo, quantunque affrettato, si potè rifare quanto era già stato sospeso.

La partenza da Udine e l'arrivo a Osoppo

Ieri mattina con il primo treno delle 5.50 partirono da Udine alcune rappresentanze d'associazioni con bandiera (banda cittadina, società Mazzucato, Ginnastica, Liceo, Istituto tecnico, Collegio Aristide Gabelli ecc. ecc.) e i due membri del Comitato signori L. Conti e E. Novelli.

A Tarcento si vide che la neve copriva non solo i monti, ma anche i colli e discretamente la pianura. Il tempo però era abbastanza bello, ma la temperatura fredda.

Fra Tarcento e Artegna si cominciò a vedere il forte di Osoppo. La bandiera nazionale sventolava sul colle Napoleone entro la cinta del forte e sul *Paladiz*, un colle fuori della cinta di proprietà comunale. Di quando in quando si sentivano le detonazioni prodotte dallo sparo dei mortaretti.

Si scese a Gemona, ove attendeva un membro del Comitato di Osoppo. Alcuni carri molto primitivi e punto comodi ci trasportarono a Osoppo.

Il paese era messo tutto a festa. All'ingresso era eretto un arco con bandiere tricolori e sempreverdi: ed altri archi si vedevano in altri punti del paese.

La piazza Napoleone, ove è il Municipio, era pure addobbata con molto buon gusto. Nel mezzo era eretta la tribuna per le autorità gl'invitati e per l'oratore.

Gli arrivati deposero le bandiere alla Società operaja e poi pensarono..... allo stomaco.

—

Verso le 9 i rappresentanti delle associazioni con le bandiere e la banda di Udine si recarono circa 100 metri fuori del paese verso Gemona ad attendere le autorità ed altre associazioni.

Gli attesi furono preceduti dalla banda di Gemona, di Tolmezzo, dalla Società operaia di Udine ecc. ecc.

Poi compariscono le carrozze: Nella prima ci sono il senatore conte comm. A. di Prampero, l'on. comm. E. Chiaradia, deputato al Parlamento, il cav. dott. A. Celotti, deputato provinciale, il sig. Giuseppe de Carli di Gemona; in altra carrozza vi sono il sindaco di Udine cav. A. di Trento, il sindaco di Venezia, co. Grimani e altri due rappresentanti di Venezia.

Il ricevimento al Municipio

Tutti i rappresentanti delle associazioni e gli invitati si recano nella sala municipale ove viene offerto un abbondante rinfresco composto di vermouth, marsala e paste.

Gli onori di casa erano fatti con molta gentilezza dal sindaco di Osoppo sig. Valerio Valentini, dal presidente del Comitato per la commemorazione, sig. G. Di Toma e dagli altri membri del Comitato.

Vengono al Municipio anche gli ufficiali del Forte, un capitano d'artiglieria comandante, uno di fanteria, un tenente

Venne pure una rappresentanza degli Alpini da Tolmezzo, composta di un capitano, due tenenti e un sottotenente.

Il capitano era l'egregio sig. Nicola Toselli di Latisana, che aveva sul petto due medaglie d'argento al valor militare, e la medaglia commemorativa per due campagne d'Africa.

Molto era ammirato il cav. Tenea, maggiore della riserva, che aveva il petto coperto di medaglie al valore e commemorative di tutte le guerre dell'indipendenza dal 48 in poi.

Dopo l'asciolvere alcuni si recarono a passeggiare verso il Forte, ed altri aspettarono l'esecuzione della prima parte del programma.

In questo frattempo abbiamo procurato di prender nota delle associazioni rappresentate e delle bandiere, circa una quarantina le prime e le seconde.

Fu notato con rincrescimento che mancava il Prefetto della Provincia nè si era fatto rappresentare mentre nelle medesime circostanze a Palermo, a Padova, a Milano e a Venezia il rappresentante del Governo non aveva creduto di dover mancare.

Rappresentanze e bandiere

Venezia. Sindaco conte Grimani, assessore Negrali, segretario capo cav. Memo.

La bandiera, decorata dalla medaglia d'oro al valor militare era portata dal cav. Bilanovich e scortata da due capi vigili.

Udine. Il Comune era rappresentato dal sindaco conte di Trento e dagli assessori Capellani, Measso, e Volpe. Vi erano pure 4 pompieri e un capo squadra e 2 uscieri in uniforme.

La bandiera del Comune di Udine era portata dal sig. Lorenzo Bortoluzzi.

Erano pure rappresentate le seguenti associazioni udinesi: Reduci e Veterani con bandiera; operaia con bandiera; ginnastica id.; Dante Alighieri, id.; Istituto filodrammatico, id.; Mazzucato d.; Consorzio filarmonico id.; Sarti, id. barbieri e parrucchieri, id.; Agenti di commercio id.; studenti Liceo id.; studenti Istituto tecnico id.; Collegio Aristide Gabelli, id. Società magistrale. Il Collegio Paterno andò con treno speciale a S. Daniele, e poi con giardiniera a Osoppo.

La bandiera di Osoppo (1848) era portata dal sig. Buttinasca, reduce da Osoppo e Venezia; vi era pure la bandiera abbrunata di Trieste, portata dallo studente dell'Istituto sig. Lorenzi, e quella dei Reduci e Veterani dal signor Chiesorini.

Il corpo insegnante del Liceo era rappresentato dai professori Comencini e Susani.

Il corpo insegnante dell'Istituto tecnico era rappresentato dal prof. L. Fracassetti.

Il R. Provveditore agli studi era rappresentato dall'ispettore Benedetti.

Osoppo. Sindaco e assessori con bandiera del Comune, Società operaia con bandiera.

San Daniele. Rappresentanza del Comune, società operaja con bandiera, tiro a segno, id.

Majano. Società operaia con bandiera.

Tricesimo. Il con. V. Orgnani, sindaco; Società operaia con bandiera.

Tarcento. Rappresentanza del Comune.

Gemona. Sindaco, associazione operaja con bandiera; militari in congedo e veterani, id., bandiera 6 aprile 1848.

Pinzano al Tagliamento, il Comune rappresentato dal Sindaco.

Tolmezzo. Il Comune rappresentato dall'assessore Dante Linussio, essendo ammalato il sindaco cav. De Marchi.

Associazione operaia con bandiera, tiro a segno, id.

Paluzza. Tiro a segno con bandiera.

Cividale. Rappresentanza del Comune, società operaia con bandiera, tiro a segno.

Codroipo. Il Comune era rappresentato dal Sindaco.

Ragogna. Bandiera del 1848.

Erano pure rappresentanti i comuni di Moggio, Venzone, Pontebba; il tiro a segno di Moggio.

Nel corteo v'era pure la signora Franceschinis, ved. del cap. Franceschinis, difensore di Osoppo e Venezia.

Il dott. Bortolotti, che doveva rappresentare Palmanova, si scusò per impedimento delegando il sig. Giusto Muratti.

Anche il prof. Moschini dell'Istituto Tecnico di Mondovì si scusò.

Bande musicali

Ve ne erano 6: Udine, S. Daniele, Operaja di Gemona, Tolmezzo, Cividale e Artegna.

Scoprimento della lapide sotto la Loggia municipale

Alle 11,30 come era fissato nel programma seguì lo scoprimento della lapide sotto la Loggia municipale, ricordante l'eroismo di Osoppo.

Sotto la Loggia presero posto le bandiere del Comune di Osoppo (1848), di Venezia, di Udine, Reduci e Veterani, moti del 1864.

Le altre bandiere erano in una tribuna rimpetto a quella degli invitati e rappresentanze.

La piazza e le vie che ci conducono erano gremite di gente.

Le sei musiche, a breve distanza una dall'altra, erano sulla piazza agli sbocchi delle vie.

Al suono dell'Inno di Mameli, suonato dalla banda di Udine fu scoperta la lapide, che ha questa iscrizione:

Ai suoi prodi
che nell'anno MDCCCXLVIII
l'aurora dell'Italia nascente
con lungo assedio
salutarono
Osoppo
a perenne ricordo
nel 50° anniversario
Pose

—

Ai suoi prodi

Fra applausi sempre crescenti ed entusiastici fu suonata poi la Marcia reale da tutte le musiche, e quindi l'Inno di Osoppo del 1848 dalla banda di S. Daniele e l'Inno di Garibaldi dalla banda di Gemona. Gli applausi, e gli evviva all'Italia, al Re, a Osoppo continuavano ed erano proprio formidabili.

Quando fu scoperta la lapide dal Forte tuonarono parecchi colpi di cannone.

—

Seguì poi la sfilata di circa 2000 alunni di ambo i sessi, delle scuole del Mandamento di Gemona con rappresentanze di quelle di Moggio e S. Daniele (quest'ultima con fanfara) guidate dai loro maestri e maestre.

Questa sfilata piacque molto e fu applaudita dal pubblico con vera frenesia. Ogni classe portava una bandiera e l'effetto era proprio bellissimo.

Un applauso calorosissimo e nutrito s'ebbe al suo passaggio, il coraggioso e liberale maestro Di Lenna, direttore didattico a Gemona.

Uno speciale applauso si fece pure alla rappresentanza scolastica di S. Daniele tutti con berretto garibaldino.

Il baldo corteo scolastico era chiuso dal Collegio Paterno con la fanfara.

Discorso del sig. G. Di Toma

Dopo finita la sfilata e fattosi un po' di silenzio, prese la parola il presidente del Comitato, sig. G. Di Toma e disse:

« *Signori!*

« Mi chiamo felice di porgere, a nome dei miei compaesani, quale Presidente del Comitato, un saluto ed un ringraziamento alle Autorità Civili e militari ed alle Rappresentanze delle Società, che vollero onorare di loro presenza questa commemorazione altamente educativa e patriottica.

Si avrebbe voluto fare di più e di meglio, ma abbiamo dovuto limitare i nostri desideri. Osoppo quindi fa quel poco che può, essendo suo dovere di conservare intatto, come un'eredità, come un deposito, il ricordo glorioso del blocco del suo forte.

Qui, ai piedi di questa rocca, da cui sale e si diffonde la rimembranza di un'energia di un indomito coraggio, tutti ci sentiamo fratelli, eguali nell'affetto e nella devozione alla Patria ed alla gloriosa Dinastia Sabauda, che condusse l'Italia a grandezza di nazione.

Ed ora, o Signori, ho l'onore di presentarvi l'avvocato, Dottor Umberto Nobile Caratti, l'oratore che gentilmente si presta per la commemorazione. E siccome la sua valentia mi dispensa dal tessere le lodi; così chiuderò con un augurio: «Possa il suo dire fecondare il comune pensiero e l'opera concorde nell'ora presente, pegno sicuro di un prospero avvenire. »

Il discorso è molto applaudito.

Discorso dell'avv. Caratti

Ha la parola poi l'egregio avvocato Umberto Caratti, che parla fra la più grande attenzione:

« Osoppo incise nel marmo il nome dei suoi prodi e l'Italia li scrisse nella storia. Quell'uomo che fu Daniele Manin disse che la la popolazione ed i difensori di Osoppo hanno benemeritato dalla patria.

Infatti Osoppo fu avanzata sentinella a difesa dell'Italia. gli abitanti del modesto villaggio emularono i leggionari antichi ed il loro valore giunse ad altezza epica. E quando l'idea italiana pareva morta, quegli eroi da Osoppo andarono a Venezia, poichè essi avevano deciso di resistere ad ogni costo.

La gloria di Osoppo è gloria di popolo e tutti: vecchi, giovani, uomini, donne, appartenenti al modesto villaggio, tutti sono degni di essere ricordati dalla storia. Ma dinanzi a tanto valore, a tanta abnegazione, a tanto eroismo, la nuova gente italica è degna di quel passato?

E' qui l'illustre oratore, che splendidamente parlò (e del suo discorso noi non possiamo dare che un breve pallidissimo sunto) cita la leggenda greca di quella madre in pericolo aiutata dai figli maggiori che guardavano con orgoglio e con alterezza ai minori, i quali non avevano potuto giovare com'essi avrebbero desiderato. E così è della nostra patria, anche i giovani figli di essi ne sono degni.

L'oratore poscia dice che pur essendo stretto l'attuale nostro confine, è merito di Osoppo, del valore dimostrato nella gloriosa sua difesa del 1848, se non si è fermato al Tagliamento. Chiude gridando: gloria ad Osoppo! »

Il discorso fu spesso interrotto da applausi ed alla fine coronato da una ovazione: l'oratore poi ebbe numerosissime strette di mano.

Al Forte

Compiuti i discorsi le rappresentanze con le bandiere, precedute dalle scuole cominciarono a salire sul Forte dove si arrivò verso le 13.

Sotto alla Caserma erano state erette due tribune, una per gl'invitati l'altra per gli ufficiali.

Sopra un piccolo colle dirimpetto alla Caserma era stata posta la tribuna per l'ispettore Benedetti.

Al suono delle musiche e mentre si sparavano altri colpi di cannone (pezzi da 9) fu scoperta la lapide ai caduti.

Ecco l'iscrizione:

nel 1848
soldati e cittadini
chiusi per 7 mesi in questa rocca
contro l'Austria imperante
la gloria del nome italiano
eroicamente
difesero
i friulani
commemorando il 50° anniversario
questa lapide
posero

Seguirono quindi alcuni cori molto belli cantati dai ragazzi delle scuole, accompagnati dalla banda di Gemona.

Discorso dell'ispettore Benedetti

L'egregio ispettore Benedetti fa un discorso ispirato a sensi patriotici rivolto specialmente agli scolari, esortandoli ad amare la patria, e a seguire, all'occasione, con entusiasmo la bandiera nazionale. Si rivolge pure alle ragazze e le esorta ad amare la patria.

Il discorso è applauditissimo.

Il discorso del professore Fracassetti

Dalla Tribuna degli invitati parla il prof. Libero Fracassetti.

Durante il discorso proprio sotto il posto dove parlava il prof. Fracassetti, si misero parecchi osoppani, veterani del 1848.

Era bello il vedere questi poveri vecchi, che durante il discorso si animavano a ogni singola frase che ricordava episodi del 1848.

Il discorso del prof. Fracassetti fu veramente scultorio, e dipinse con somma verità ed efficacia tutte le vicende di Osoppo, conservando sempre la nota entusiasticamente patriotica.

Siamo lieti di poter riportare l'intero discorso, che ci venne favorito dalla cortesia del professore.

Per ragioni di spazio oggi ne riportiamo una parte, e rimandiamo a domani la fine.

Ed ora ecco il discorso:

« Lo spettacolo alto e solenne al quale, commosso, io assisto, di tanta folla di cittadini da ogni parte del Friuli, in civile pellegrinaggio qui convenuta a dare tributo d'onore a quei magnanimi che nella stagione prima del nostro risorgimento politico ebbero fede nelle sorti d'Italia e ne tennero alto il vessillo e l'idea, ha tale valore morale, tanti ricordi riassume e tante speranze rinverda nella sua maestosa imponenza da rendere non che disutile quasi irriverente la mia parola, chè nessun artificio oratorio vince la silente eloquenza dei fatti.

Quando un popolo, come questo, generoso e forte, con spontaneo fervore di sentimento italiano si afferma cosciente e superbo delle sue patriotiche glorie, ci affida di rinnovarle, con pari ardore e tenacia, nei dì sacri delle prove supreme.

Nella vita di una nazione come in quella di un individuo, molte volte nella miseria dell'oggi altra consolazione non resta che il ricordare, e quando greve incombe sull'animo l'ora grigia che volge e lo fascia di sconforto e di tedio, rasserena e ritempra il ripensare ai pericoli, alle fatiche, ai disagi del cammino percorso, il riguardare agli anni primi, quando la scarsa esperienza che induce facilmente all'errore era compensata dall'entusiasmo vivido e schietto e dalla calda fede. L'Italia nel cinquantesimo anniversario della sua primavera politica, nel solennizzare le glorie di quel 1848 che dimostrò come un lungo servaggio non distrugga i germi ereditari dell'eroismo e che fu tutto una splendida fioritura di forti e miti virtù di coraggio e di abnegazione, non solo intende di rendere un tributo di reverente affetto, memore e grato, agli artefici primi della sua indipendenza, ma pare quasi che al passato chieda le forze rigeneratrici del presente e le speranze dell'avvenire, pare che nel rievocare quei giorni, accenni ad un ritorno a quelle nobili e serene idea-

lità che se occorrono a costituire gli Stati, abbisognano pur anche a conservarli.

Le forti geste onde fu nel 1848 teatro quest'ermo sasso, se trovano pochi fatti gloriosi che ne eclissino lo splendore, non costituiscono però un fenomeno storico senza precedenti locali, che quassù l'eroismo è tradizione secolare.

Negli albori del 1500 un Papa, Giulio II, geloso della grandezza veneziana, suscita contro la fiera repubblica l'Imperatore di Germania ed i Re di Francia e di Aragona, stretti in lega a Cambrai, ma contro questa alpestre rocca non valgono nè i fulmini del Pontefice, nè le armi dei collegati; quasi tutto il Friuli è già in mano al nemico, Marano e Gradisca cedono ultime, ma Osoppo pur sempre resiste alle soldatesche di Massimiliano. Dopo alcuni anni le milizie imperiali di nuovo invadono il Friuli, ma Osoppo non è ancora nè vinto, nè domo. Per alpigiana tenacia di resistenza a lungo durata, ad onta che il nemico fosse preponderante di numero e la fame minacciasse e la sete incombesse, e per leonino coraggio nell'inseguimento del nemico, era specialmente memorando questo forte per la difesa che oppose e la sconfitta che inflisse con Gerolamo Savorgnano alle armi cesaree capitanate da Cristoforo Frangipane, Conte di Veglia.

Ma le recenti glorie oscurano le antiche; chè i combattimenti con giovanile ardimento da questo forte compiuti, e la resistenza in questa rocca con virile fermezza opposta nel 1848, ebbero più larga ed alta finalità, e si sono da pochi magnanimi operati nel nome santo d'Italia, con tutto l'ardore dell'anima amata, e costituiscono una delle pagine più belle della storia del nostro risorgimento politico, anche se la vittoria non coronò le lunghe fatiche, i pericoli corsi e la abnegazione generosa.

Le battaglie campali, sorrise dal finale trionfo e che sono quasi le solenni epopee delle nazioni, furono preparate da quelle prime avvisaglie tumultuose, da quegli assalti isolati, da quei sacrifizi ignoti o mal noti che l'Italia nella lunga dolorosa vigilia della sua indipendenza compiè con esuberanza magnifica di sentimento più che di forza.

Custodiamo con assidua cura gelosa questo ricco tesoro di sublimi memorie, che sono il patrimonio spirituale della nostra nazione; e perchè la catena delle tradizioni gloriose della gente italica non rimanga interrotta, afferri d'essa l'un de' capi la balda vigoria dei giovani, chè l'altro lo tiene ognor saldo quella vecchia generazione che io qui saluto degnamente rappresentata da tanti nobili reduci dalle cospirazioni e dalle battaglie dell'indipendenza, e che nella umanità dei tempi nuovi sono i profeti, i santi ed i martiri della religione della patria.

Vorrei avere degne le parole come l'argomento è degno. Ma mi sorregge e conforta il pensiero che a narrare i grandi fatti storici non abbisognano peregrine virtù di stile e smaglianti colori di tavolozza oratoria, chè la loro bellezza tanto più si impone e attrae, infervora, trascina quanto più genuina appare nella risolutezza gagliarda delle sue linee titaniche.

Non è questo il luogo, nè è questa l'ora di una commemorazione storica, solo fugacemente accenno, perchè i vecchi ricordino ed i giovani apprendano quanto possa e valga il popolo nostro, perchè una fresca folata di idealità da questa altura si diffonda, sacra come un ricordo, fervida come un augurio, solenne come un vaticinio.

Era colpa il proferire il nome d'Italia, era delitto l'amarla; tirannidi straniere ed indigene, disconoscendo quella unità che fisicamente le Alpi ed il mare e moralmente la lingua e la letteratura crearono al nostro paese, angariavano, martoriavano, opprimevano le genti italiche, ma non poterono distruggere l'idea, che non muore della patria, il sentimento, che non si spegne, della libertà; e la ribellione, cominciata negli scritti e coi versi, si esplica e prorompe e momentaneamente trionfa nelle battaglie e nelle sommosse.

«E il popol latino si cinge
Su l'Austria cingol di cavaliere».

La nazione nel 1848 s'era desta e violentemente scuoteva dalle membra il lungo torpore, e per tutta la penisola quei generosi romantici della patria, con fervore santo di entusiasmo, compiono eroismi pari a quelli favoleggiati nelle mitiche leggende, ed anche il Friuli innalza, a segno di redenzione, i tre colori sacri d'Italia.

Compreso questo forte nei patti di capitolazione imposti da Udine all'Austria, mentre la guardia civica di Tolmezzo, di Magnano, di Artegna e di altri paesi finitimi si apprestava, armata, può dirsi, solo del proprio entusiasmo, a tentare contro di esso, se avesse resistito, un audace colpo di mano, fu dal comandante ceduto e consegnato, con tutti i materiali di guerra, ai rappresentanti del Governo provvisorio; e tosto, oggi si compie appunto mezzo secolo, sul colle di Napoleone fu innalzato il vessillo della patria risorgente.

Si provvede alla guarnigione ed all'approvvigionamento della fortezza; ma intanto l'arridente e lieto aprile di nostra indipendenza sfiorisce.

Udine, Palmanova, tutto il Friuli, tutto il Veneto anzi sono travolti nell'irrompente impeto delle ritornanti milizie austriache, che con la violenza del numero, in nome del diritto del più forte ancora una volta impongono il loro duro giogo, distruggendo tanto rigoglio di nuova pubblica vita, tanta giovinezza di patrie speranze.

Sole resistono, con eroismo che sarà venerato fin che duri il culto delle grandi memorie, Venezia ed Osoppo.

La guarnigione di questo forte, rafforzatasi quantitativamente e qualitativamente con alcuni generosi che, vedendo esaurito altrove il compito loro, vollero recarsi là dove ancora si poteva combattere, era di poco superiore ai quattrocento uomini, scarsamente provvisti di viveri e d'armi, ma ricchi di entusiasmo e di fede, di valor militare e di pertinaci virtù civili.

L'opera loro è tutta una serie di dignitose e fiere proteste di voler morire piuttosto che arrendersi; è un continuo divincolarsi e dibattersi contro le strette dell'efferato straniero; è una lotta diuturna di coraggio e di abili accorgimenti; è una azione vigilante ed assidua di difesa, energica ed audace d'offesa; è in una parola il sentimento del dovere fatto religione, è la disciplina che si eleva sino all'abnegazione, è l'eroismo che cosciente si spinge sino all'inevitabile martirio.

Contro quel pugno di prodi costituito in gran parte di friulani, si accampa, potente d'armi e di organizzazione con forze dieci volte superiori, l'esercito austriaco, che con gli assalti e le astuzie, con le minaccie e le lusinghe in mille guise tenta di vincere questo superbo nido d'aquile che alle violenze resiste e le blandizie non cura.

«Contro il nemico brulicante al piano
«E lampeggiante da le valli in faccia»

qui puntano, rapidi mirando le loro batterie i nostri artiglieri che sicuri colgono il segno e non consentono che l'invasore s'appressi.

Invano esso stringe di un cerchio d'armati il forte, invano ogni comunicazione gli preclude, invano gli distrugge il mulino, invano l'acqua gli devia, chè quei magnanimi con industre sagacia a tutto pongono riparo e traggono dai cresciuti disagi e dai pericoli nuovi occasione e stimolo a maggiori ardimenti.

Tre volte manda parlamentari il nemico a chiedere la resa, ma

«.. non son l'Alpi guancial propizio
a sonni e sogni.... adulteri!»

e alla giurata fede non mancano quei forti; non valgono gli invocati esempi, non le promesse di ricompense e d'onori, non le minaccie, chè tre volte essi con spartana eroica brevità rispondono che «i difensori d'Osoppo sapranno resistere sino all'estremo, troppo gloriosi d'essere soli con Venezia nel Veneto cui sia concesso di spiegare la nazionale bandiera e gridare impunemente: Viva l'Italia, viva la libertà!»

E' realtà questa che pare poesia, è storia che pare leggenda e che dovrebbe essere narrata con l'ardore dell'eloquenza eroica.

(*La fine a domani*).

Dopo il discorso che fu coperto d'applausi, le associazioni e le bandiere sfilarono innanzi alla bandiera di Osoppo e la salutarono.

La discesa dal Forte avvenne in perfettissimo ordine; incantevole il panorama del Friuli, che varia ad ogni svolto; i non osoppani si fermavano ad ogni tratto ad ammirarlo.

Il banchetto

servito molto bene dal sig. Fachini, conduttore dall'Albergo Leon d'oro di Tolmezzo, ebbe luogo alle 16 nella sala del teatro.

Vi assistevano circa 200 persone.

In una tavola sul palcoscenico erano i vecchi difensori di Osoppo.

Intorno alla sala vi erano gli stemmi della Venezia Giulia e Tridentina.

Nella tavola d'onore sedevano i sindaci di Venezia, di Udine e di Osoppo, gli assessori di Udine, Measso e Volpe, il sig. Giusto Muratti, l'avv. Caratti, il sig. P. G. Zai, reduce di Osoppo e Venezia.

Ai brindisi parlò prima di tutti il sig. De Carli di Gemona. Il presidente del Comitato sig. Di Toma lesse un telegramma del prefetto, accolto con mormorazioni, poi telegrammi del sindaco di Forgaria, circolo liberale di Arta, Società Operaia di Ovaro, Andervolti di Spilimbergo.

Invita a bere alla salute dei reduci.

Parla benissimo il sindaco di Osoppo.

Il sindaco co. Grimani fa un'entusiastica ovazione a Osoppo confrontandola con Venezia.

Il co. di Trento è pure felicissimo.

Romeo Battistig fa un evviva a Osoppo, Venezia e all'alabarda triestina.

L'on. Chiaradia fa un indovinatissimo discorso, ricordando i difensori di Osoppo, di Venezia, Daniele Manin. Chiude brindando all'Italia e alla gloriosa dinastia che la governa.

Nella sala durante i discorsi l'entusiasmo giunse al colmo. Si suonarono parecchie volte fra vivissime acclamazioni la Marcia reale e gli Inni di Garibaldi, Mameli e Brofferio dalla banda di Gemona.

Poco dopo le 18 la lieta riunione si sciolse, e i partenti per Udine si recarono alla stazione di Gemona.

Il tempo che durante la giornata si era mantenuto discreto, si era frattanto di nuovo messo alla pioggia.

Teatro Sociale

Questa sera riposo. Domani sera seconda rappresentazione del *Faust* col tenore Suagnez.

Ringraziamento

I coniugi Pianta ringraziano tutti coloro che in qualsiasi modo parteciparono nella luttuosa circostanza della morte del loro amato angioletto.

Ieri a sera a tarda ora giungeva da Milano al sig. Giovanni Merzagora il triste annuncio della morte di sua madre ieri stesso avvenuta in Angera (Lago Maggiore).

Nel dare la dolorosa notizia, mandiamo all'egregio e distinto amico nostro le più vive e sincere condoglianze.

La Redazione

Stato Civile

Bollettino sett. dal 20 al 26 marzo

NASCITE

Nati vivi maschi	8	femmine	11	
» morti	»	—	»	—
Esposti	»	—	»	—
Totale maschi	8	femmine	11	— 19

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Pietro Antonio Zucco con Maria Persoitti-Moros casalinga — Pietro Zoratti agricolo con Lodovica Rosa Geretti casalinga — Antonio Deana negoziante con Santa Erminia Cescutti civile — Luigi Saltarini facchino con Maria Della Maestra casalinga — march. Domenico Pamdolfi-Guttaduaro con la contessa Angelina Dunay-de Duna Vecse.

MATRIMONI

Francesco Frisenna agente priv. con Maria Lena maestra elementare.

MORTI A DOMICILIO

Umberto Capriotti di Pietro d'anni 1 mesi 8 — Giuseppe Ellero fu Gio. Batta d'anni 71 possidente — Teresa Molinaro-Agostini fu Domenico d'anni 70 serva — Teresa Vendramini-Galateo di Pietro d'anni 24 contadina — Carlo Vicario di Pietro di mesi 3 — Angelina Poretto di Angelo di anni 1 mesi 8 — Elisabetta Bergagna-Gottardo d'anni 60 contadina — Giuseppe Serafini di Antonio d'anni 33 facchino ferr. — Anna Subaro-Screzoppi fu Michele d'anni 84 ostessa — Maria De Conti di Pomponio d'anni 2 — Giacoma Toniatti-Zilli fu Sebastiano d'anni 80 casalinga — Attilio Quaglia di Gio. Batta d'anni 13 scolaro — Irene Rizzi di Isidoro d'anni 2 mesi 10 — Adone Pianta di Vittorio di mesi 10.

MORTI NELL'OSPITALE CIVILE

Giuseppe Bernardis fu Gio. Batta d'anni 81 calzolaio — Anna Fogliarini-Tonizzo fu Giuseppe d'anni 69 contadina — Santa Flumiani-Bujatti fu Nicolò d'anni 62 casalinga — Antonia Bergnach di Mattia d'anni 25 casalinga — Valentino Makutz fu Stefano d'anni 50 cuoco — Maria Vicario fu Gio. Batta d'anni 59 serva — Carolina Zilli-Checchini di Giuseppe d'anni 26 casalinga — Vincenza Toso-lini-Coccolo fu Antonio d'anni 68 contadina.

Totale n. 22

dei quali 3 non appartenenti al com. di Udine

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di:

Morpurgo Carolina Luzzatto: Pitacco Ing. Luigi L. 1, Comessatti Giacomo 1, Doganutti Giacomo di Buttrio 1, Vuga G. Batta di Cividale 2.

Quaglia Attilio: Brusadola Mario L. 1.

Offerte all'associazione «Scuola e Famiglia» in morte di:

Carolina Luzzatto Morpurgo: Marianna Madrassi ved. Rieppi L. 1.

Offerte fatte all'Istituto delle Derelitte in morte di:

R. R. L. 10

Carolina Luzzatto Morpurgo: Leonardo Rizzani L. 5, Comissio Antonio 2, Zoratti Ing. Lodovico 1, Ballini Lucio 1, Jop. i Dott. Vincenzo 1, Gabrieli nob. Antonio 1.

OTTAVIO QUARGNOLO gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l' Amministrazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Arrivi	Partenze		Partenze	Arrivi
da Udine a Venezia			da Venezia a Udine	
M. 1.52	6.55	D.	4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O.	5.12	10.
D. 11.25	14.15	»	10.50	15 24
O. 13.20	18.20	D.	14.10	16.55
O. 17.30	22.27	M.	18.30	23.40
D. 20.18	23.—	O.	22.20	3.04
Udine a Por enone			Pordenone a Udine	
M. 6.05	9.49	M.	17.25	21.40
da Casarsa a Spilimbergo			da Spilimbergo a Casarsa	
O. 9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M.	13 15	14.—
O. 18.40	19.25	O.	17.30	18.10
da Casarsa a Portogruaro			da Portogruaro a Casarsa	
O. 5.45	6.22	O.	8.01	8 40
O. 9.05	9.42	O.	13.05	13.50
O. 18.50	19.33	O.	21.27	22.5
da S. Giorgio a Trieste			da Trieste a S. Giorgio	
O. 6.10	8.35	O.	5.50	8.40
O. 8.55	11.20	O.	9.—	12.—
O. 14.20	17.40	O.	12.50	17.20
da Udine a Pontebba			da Pontebba a Udine	
O. 5.50	8 55	O.	6.10	9 —
D. 7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O. 10.35	13.44	O.	14.39	17.6
D. 17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D.	18.37	20.5
da Udine a Trieste			da Trieste a Udine	
O. 3.15	7.30	A.	8.25	11.10
D. 8.	10.37	M.	9	12.55
M. 15.42	19.45	D.	16.40	19.55
O. 17.25	20.30	M.	20.45	1.30
da Udine a Cividale			da Cividale a Udine	
M. 6.7	6.38	O.	7.5	7.33
M. 9.50	10 16	M.	10.31	10.57
M. 11.20	11.48	M.	12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O.	16.40	17.7
M. 20.10	20.38	O.	20.54	21.22
da Udine a Portogruaro			da Portogruaro a Udine	
O. 7.45	9.35	M.	8.5	9.45
M. 13.05	15.29	O.	13.12	15.31
O. 17.14	19.14	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arriva ore 12.55

Tram a vapore-Udine S. Daniele

da Udine a S. Daniele			da S. Daniele a Udine		
R.A.	8.15	10.—	7.20	9.—	R.A.
»	11.20	13.—	11.10	12.25	S T.
»	14.50	16.35	13.55	15.30	R.A.
»	17.20	19.5	17 30	18.45	S.T.